

## Introduzione

di Mario Marubbi

Quando nel 1994 si aprì a Cremona l'irrepetibile mostra su Sofonisba Anguissola erano ancora pochi nel grande pubblico a conoscerla, e pochissimi quanti nel 1985 ne avevano ammirato, sempre a Cremona in occasione della rassegna dedicata alla famiglia dei pittori Campi, gloria locale, il celebre *Ritratto di famiglia* col padre Amilcare, la sorella Minerva e il fratellino Asdrubale, allora appositamente convocato da Nivaa e prima chiave, insieme alla *Partita a scacchi* di Poznań (che però era presente solo nella mostra del '94) a rivelare la modernità di Sofonisba: non più solo abile ritrattista, quanto piuttosto fine indagatrice dei moti dell'animo – sulla scorta della rivoluzione leonardesca – e tra i primi nel Cinquecento a superare il ritratto multiplo, già sperimentato da Giorgione, Raffaello, Tiziano o Giulio Campi, per porre le basi della scena di genere. A quel tempo si conosceva ancora poco della sua attività presso la corte madrilena, solo allora in via di disvelamento grazie alle ricerche di Maria Kusche, che permisero però l'arrivo dal Prado nel '94 del *Ritratto di Isabella di Valois*, del *Ritratto di Filippo II*, del *Ritratto di Anna d'Austria*, e di altri ancora che iniziavano a colmare la lacuna del periodo spagnolo.

Da allora abbiamo assistito a una sempre maggiore notorietà di Sofonisba. Le sue opere sono spesso presenti a mostre importanti e hanno acquisito una visibilità internazionale. Gli anni della sua permanenza a corte (1559-1573), prima come dama di compagnia della regina Isabel di Valois e poi come dama di servizio e tutrice delle amate infante Isabel Clara Eugenia e Catalina Micaela, sono ormai stati profondamente scandagliati e nonostante revisioni e ripensamenti su alcune opere di minore importanza, il suo ruolo nel pantheon dei pittori di corte è ormai definito, assumendo un peso almeno paritario a quello di Alonso Sánchez Coello, il più famoso ritrattista di quel momento.

A far luce sul suo successivo soggiorno siciliano (1573-1578) è intervenuta la Giornata di Studi del 13 aprile 2019 organizzata dall'Università di Catania e di cui qui si presentano gli atti. È stata l'occasione per un parziale aggiornamento dello stato degli studi e per nuovi approfondimenti, soprattutto a riguardo del primo soggiorno siciliano, incentrato sulla sua presenza a Paternò, contea allora amministrata da Fabrizio Moncada, lo sposo assegnatole dal re. Un lustro passato nella felicità coniugale e tragicamente

*Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, n. 2 2019 – Issn 1122-6838, Issn-e 2532-4756

DOI: 10.3280/ASSO2019-002001

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

conclusosi con la morte violenta di Fabrizio in un assalto di pirati al largo di Capri. Anni, sappiamo ora, in cui Sofonisba non solo condivise col marito le difficoltà di governo del feudo, ma neppure tralasciò di coltivare la sua arte e forse anche di impartire il suo magistero all'amato sposo e al nipote Francesco. La proposta di riferirle la *Madonna dell'Itria*, magistralmente avanzata da Alfio Nicotra nel 1995 su base stilistica e poi confermata per via documentaria, ha modificato la percezione che si aveva della sua attività in questi anni e dalla quale potrà forse provenire ancora qualche novità, soprattutto riconsiderando i luoghi dove Sofonisba ha vissuto, l'ambiente e la società della quale ha fatto parte: argomenti specifici di questa giornata di studi. I relatori intervenuti hanno toccato però varie tematiche e momenti diversi delle vicende biografiche ed artistiche relativa alla pittrice, tanto che le numerose comunicazioni si potrebbero ordinare in quattro sezioni corrispondenti al periodo lombardo, a quello spagnolo, a quello siciliano-paternese e all'ultimo genovese-siciliano.

Riconsiderando brevemente i contenuti delle varie relazioni, due sono quelle relative alla fase cremonese e alla prima attività di Sofonisba. Annunziata Miscioscia ripercorre il quadro familiare con particolare attenzione alle vicende delle sorelle di Sofonisba. Se indubbiamente fu lei la protagonista indiscussa e l'unica in grado di soddisfare le ambizioni del padre Amilcare, anche le altre quattro sorelle tentarono in qualche modo di emulare la primogenita. Elena, di pochissimo più giovane, fu al pari di Sofonisba allieva di Bernardino Campi, ma all'inizio degli anni Cinquanta prese i voti nel monastero domenicano di San Vincenzo a Mantova; pertanto la sua eventuale attività pittorica resta tuttora problematica. Più nota, e di notevole livello, è la produzione artistica di Lucia, cui si possono riferire quattro dipinti firmati e altrettanti attribuiti. Ad Europa è possibile ascrivere due dipinti firmati e forse un terzo testimoniato dalle fonti, mentre di Anna Maria, la più piccola delle sorelle, non si conoscerebbero per ora opere certe, dal momento che sembra apocrifà la sua firma su un dipinto del Museo di Cremona, anche se la sua attività di artista è documentata dalle fonti. Alla fase cremonese pertiene anche la relazione di Mario Amedeo Lazzari che entra in merito alle tecniche esecutive e ai processi artistici all'interno delle botteghe cremonesi al tempo di Sofonisba, mostrando come caso emblematico la faticosa genesi del *Bernardino Campi che ritrae Sofonisba Anguisola* della Pinacoteca Nazionale di Siena, sul quale si sono evidenziati pentimenti e modifiche in corso d'opera.

Riguardo al periodo spagnolo due sono gli interventi. Il primo, di Jorge Sebastián Lozano, si occupa dell'organizzazione della *Casa de la reina*, cioè il seguito di persone, coi loro compiti ben definiti dal rituale di corte,

che accompagnavano e accudivano la regina nelle sue necessità. Pur non essendo di elevato rango, Sofonisba venne inserita tra le dame di compagnia di Isabel di Valois forse proprio in virtù della sua abilità pittorica, e qui dovette sottostare a un'etichetta che non ammetteva deroghe. Dopo la morte della regina (1568) Sofonisba rimase a corte, non più però come dama di compagnia della quarta moglie del re, Anna d'Austria, con la quale ebbe comunque un buon rapporto, bensì come tutrice delle due infante. Nel 1571 prese anche parte a una piccola rivolta per cercare di alleggerire il rigido cerimoniale vigente negli appartamenti muliebri. La seconda relazione, di Julia de la Torre Fazio, si occupa invece del significato dei ritratti in miniatura che tanta diffusione ebbero nel Cinquecento, tanto come custodi di affetti e memorie private, quanto come strumenti di presentazione in vista di contratti matrimoniali nell'ambito delle corti europee oppure anche in funzione politica, come nel caso di ritratti di regine e infante di Spagna che esibiscono il ritratto del re, quasi a validarne la loro autorità ed azione sul campo. Partendo da casi già noti, si presentano qui alcune proposte attributive di ritratti in miniatura a Sofonisba, a cominciare da quello di Ana de Mendoza principessa di Eboli, già riconosciute da Maria Kusche, e di altre situate in vari musei e collezioni.

Sul primo periodo siciliano Daniela Vullo offre una lettura approfondita del contratto matrimoniale che legherà per cinque anni Sofonisba a Fabrizio Moncada. Viene qui trascritta la dote della pittrice cremonese con l'elenco completo delle gioie, tra le quali si può riscontrare anche l'esistenza di piccoli ritratti in miniatura e una cassetta per contenerli. Sempre sul fronte documentario, Anna Maria Iozzia ripercorre gli atti del notaio paternese Giovan Filippo Fratisi che permettono di ricostruire la biografia di Sofonisba negli anni vissuti accanto al marito e poi nei mesi seguiti alla sua morte quando divenne lei stessa governatore del principato di Paternò. Particolare rilievo viene dato all'atto di donazione della *Madonna dell'Itria* concessa da Sofonisba nel 1579, in procinto di lasciare l'isola, ai frati francescani e che ha permesso di confermarne l'attribuzione. Su quest'ultimo argomento interviene Domenico Cretti che per la prima volta analizza il dipinto dal punto di vista materiale, studiandone il supporto e gli strati pittorici in vista di un prossimo intervento di restauro. Lina Scalisi ricostruisce le vicende politiche che portarono all'affermazione dei Moncada nella Sicilia degli Asburgo di Spagna e in particolare analizza la figura di Luisa de Vega e Luna, cognata di Sofonisba, nonché protagonista indiscussa delle fortune del casato e della contea nissena della quale tenne il governo dopo la morte del marito Cesare Moncada. Luigi Sanfilippo rende conto della vivacità

culturale del contesto etneo, di cui la comunità benedettina è una delle espressioni più eloquenti, e ancora poco note.

Infine, il quarto gruppo di relazioni verte sull'ultima fase della vita di Sofonisba, in particolare sul suo legame con Orazio Lomellini, suo secondo marito, e sulla presenza della Nazione genovese in Sicilia. Maria Concetta Calabrese traccia un quadro preciso della presenza dei mercanti genovesi sull'isola, della loro organizzazione territoriale e degli organi di rappresentanza facenti capo ai due consoli di Palermo e Messina. Nella città dello stretto già a partire dai primi decenni del Cinquecento i consoli furono due Lomellini, mentre Orazio Lomellini, sposato a Sofonisba nel 1579, ricoprì il prestigioso incarico a Palermo, dove si era trasferito con la moglie nel 1615. Sul casato dei Lomellini si sofferma Giuseppe Barone che ricostruisce le fortune del clan saldamente ancorato all'economia isolana. Diversi esponenti di quell' "albergo" occupavano infatti numerose cariche di prestigio nell'amministrazione del vicereame. Lo stesso Orazio, dopo avere gestito per molti anni il traffico del grano dai caricatori dell'isola verso i porti del Mediterraneo, diviene un esponente di spicco della comunità genovese fino ad assumerne il ruolo di console. Il ritorno da Genova a Palermo coincide con la stagione delle grandi riforme urbanistiche avviate dal viceré duca di Maqueda e si chiude con la peste del 1624. Joana Bouza Serrano riprende i legami con gli Asburgo occupandosi di Margherita di Savoia, figlia di Carlo Emanuele e dell'infanta Catalina Micaela, della quale mette in luce il suo sentimento profondamente asburgico e la sua pretesa di mostrarsi, più che duchessa di Savoia, infanta di Spagna, come appare in alcuni suoi ritratti in giovane età.

La giornata di studi è stata anche l'occasione per dare voce a Chiara Montani e a Giovanna Perini, le ultime due scrittrici ad essersi cimentate nel genere del romanzo biografico incentrato sulla figura di Sofonisba, a Iolanda Scelfo e a Salvo Fallica, che ricostruisce, attraverso i media, la storia dell'agnizione della *Madonna dell'Itria*.

Fin qui il convegno. Prima di lasciare Catania ho chiesto di poter vedere le chiese dove la tavola è migrata nei secoli. Entrato in Santa Maria dell'Alto, l'antica matrice di Paternò, ho potuto vedere la *Madonna del popolo* (o Madonna del Riparo) che già Roberta Carchiolo ha avvicinato all'ambito di Sofonisba. La tela è purtroppo molto danneggiata, dilavata e malamente ridipinta nel XIX secolo. Ogni ipotesi di attribuzione alla cremonese non può che essere rimandato alla fine di un auspicabile restauro, anche se parecchie coincidenze, iconografiche soprattutto, lasciano intendere una qualche contiguità con la *Madonna dell'Itria*. Immaginavo il dipinto

molto importante perché certamente doveva effigiare la società paternese al tempo di Sofonisba. Sotto il mantello della Madonna si raccolgono il re Filippo, la quarta moglie, Anna d'Austria, e sarebbe bello poter immaginare che tra i ritratti un poco arretrati dietro ai reali, vi si potessero riconoscere i personaggi che hanno attraversato la vita di Sofonisba: le due Infante in seconda fila, forse lei stessa col marito Fabrizio in terza, e dietro ancora la cognata Luisa col secondo marito Antonio d'Aragona e Cardona. Non stupirebbe davvero riconoscere proprio loro qui riunite, Sofonisba e Luisa, le due incontrastate *dominae* che in una Sicilia ancora arcaica avevano saputo imporre il loro ruolo, di artista l'una e di abile governatrice l'altra, entrambe signore dei propri destini.

Ancora oggi salire sull'acropoli paternese spazzata dal vento per ammirare la vallata del Simeto o le falde nevose dell'Etna produce una forte emozione. Pensiamo alla fascinazione che può averne subito Sofonisba, cresciuta nell'atmosfera stagnante della piana del Po o nelle stanze chiuse al riparo del sole del *quarto de la reina* nella corte madrilena. La immaginiamo ammirare l'immensità di questi orizzonti all'ombra del dongione normanno, o attraversare in portantina gli altipiani Erei verso la corte nissena della giovane cognata. Forse proprio qui avrà assaporato per la prima volta quel gusto della libertà alla quale non avrebbe mai più rinunciato.